

**ELENA DA FELTRE**

DRAMMA TRAGICO IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

**NEL TEATRO DEL COMUNE**

DI REGGIO

*la Fiera del 1839.*



**REGGIO**

TORREGGIANI E COMP. TIP. TEAT.

A  
**SUA ALTEZZA REALE  
FRANCESCO IV.**

D' ESTE  
ARCIDUCA D'AUSTRIA  
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E BOEMIA  
DUCA  
DI MODENA REGGIO MIRANDOLA  
MASSA CARRARA  
EC. EC. EC.

*Altezza Reale*

**S**e negli scorsi anni gli Spettacoli teatrali per me esposti sulle illustri scene di Reggio ottennero universale aggradimento, io ne vo' debitore a quel favore munifico di che onorommi costantemente la R. A. V. Non ommisi cura anche di presente per meritarmi l' approvazione del Pubblico, e nutro

viva fiducia di conseguire questo scopo tanto desiderato. Nel fregiar queste carte del nome augusto della R. A. V. io ne ricevo il miglior pegno, poiché la gloria dell' arti belle, prezioso patrimonio degl' Italiani, non va disgiunta da quella protezione che si diffonde benefica e generosa dal Trono occupato dall' Erede e successore de' Principi Estensi. Degnisi l'A. V. R. di accogliere colla consueta bontà i rispettosi miei voti, e di permettere che io mi raffermi colla più sentita e profonda riverenza

Della Reale Altezza Vostra

Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo  
Servitore

CARLO REDI IMPRESARIO

## ORCHESTRA

---

*Maestro al Cembalo* Sig. Manna Ignazio

*Primo violino e Dirett. d'Orchestra* Sig. Boyer Luigi

*Primo Contrabasso al Cembalo* Sig. Spaggiari Pietro

*Primo Clarinetto* Sig. Menozzi Pio

*Prima Tromba* Sig. Apparuti Vincenzo al servizio  
di S. A. R.

*Primo Fagotto* Sig. Sirotti Natale

*Primo violino de' Balli* Sig. Binder Francesco al  
servizio di S. A. R.

*Primo Violoncello* Sig. Setti Giacomo

*Primi Oboè a vicenda* ( Sig. Pasini Luigi  
Mariani Giuseppe  
Morengi Francesco  
*Corni* { *Prima Coppia* Sig. Bertolini Raimondo  
*da Caccia* { *Seconda Coppia* Sig. Apparuti Geminiano  
Mariani Vincenzo

*Viole* ( Sig. Benazzi Giuseppe  
Morandi Domenico

*Primo Violino de' Secondi* Sig. Bedogni Delfino

*Primo Contrabbasso de' Balli* Sig. Peretti Carlo

*Primo Flauto ed Ottavino* Sig. Vergnanini Pellegrino

*Tromboni* { Corradini Angelo  
Sig. Manservi Giuseppe  
Serpini Giuseppe

*Timpanista* Sig. Manzini Vincenzo

*Gran Cassa* Sig. Bigi Lazzaro

*Con altri Professori della Città e Forestieri*

*Le Scene dell' Opera e del Ballo sono inventate e dipinte dal* Sig.  
Prof. Boccaccio Giuseppe

*Figurista* Sig. Martini Carlo ambidue Parmigiani

*I vestiarj sono di proprietà del* Sig. Pietro Camuri e Compagno,  
*d'invenzione e direzione del* Sig. Antonio Ghelli di Bologna

*Attrezzista* Sig. Faenza Camillo di Bologna

*Macchinista* Sig. Ferri Domenico di Reggio

*Capo-illuminatore* Sig. Curti Antonio di Reggio

# PERSONAGGI

BOEMONDO, Luogotenente di Eccelino III.

*Signor Zoli Antonio*

IMBERGA, sua figlia,

*Signora Branzanti Luigia*

SIGIFREDO, padre di

*Signor Mazzetti Benedetto*

ELENA,

*Signora Frezzolini Erminia* Acc. Filar, di  
Firenze, e Socia degl' *Isolati* di Siena.

GUIDO,

*Signor Cartagenova Orazio* Soc. Onor. del-  
l'Acc. Filar, di Torino, Venezia, Roma ec.

UBALDO,

*Signor Guasco Carlo*

GUALTIERO,

*Signor Soglia Paolo*

## CORISTI

### PRIMI TENORI

Signori  
Manzini Eugenio  
Ciarlini Pietro  
Ferri Giuseppe  
Rabitti Giuseppe

### SECONDI TENORI

Signori  
Bizzocchi Luigi  
Carpi Pacifico  
Cattellani Pietro  
Mornini Giuseppe

### BASSI

Signori  
Cavandoli Gitlloppo  
Bertacchi Domenico  
Anceschi Pompilio  
Cagnoli Giovanni

*Coriste N.° 6.*

Rammentatore Sig. FRIGGIERI PROSPERO

Dame e Cavalieri della Corte di Boemondo.

Familiari ed amici di Ubaldo.

Scudieri e guardie di Boemondo.

*L' avvenimento ha luogo nella città di Feltre.*

*L' epoca rimonta al 1250.*

Parole di S. Cammarano Musica del M. Mercadante.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Gabinetto negli appartamenti di Ubaldo.

UBALDO *siede presso una tavola, immerso in cupa tristezza: lo accerchiano i suoi nobili amici ed i familiari della potente sua casa.*

## CORO

**T**iscuoti, Ubaldo, e svelane

I crudi affanni tuoi:

Dolce ti fia dividere

L' ascoso duol con noi,

Dolce versar le lagrime

In sen dell' amistà.

Muto egli resta, immobile!...

Ogni conforto è vano:

Ahi ! l' infelice è vittima

Del suo cordoglio arcano!

Ahi ! volge a sera il misero

Neil' alba dell' età!

*(piano fra loro)*

## SCENA II.

GUIDO, *e detti.*

GUI. Diletto amico!..

UBA. *( scosso dalla voce di Guido, sorge e lo abbraccia )*

Qual cagion ti guida

Ne' lari miei?

GUI. Svelarla

A te soltanto io deggio.

*( ad un cenno di Ubaldo il coro si allontana )*

Del tuo valor, de' prodi tuoi m' è d' uopo

L' alto soccorso.

UBA. Parla.

GUI. È a te palese

Che il fero Boemondo a me destina  
 Dell' orgogliosa figlia  
 Il talamo superbo... io lo detesto...  
 Altra donna m' accese.  
 UBA. E le promesse, o Guido, e la speranza  
 Che l' antica possanza  
 Risorga in te degli avi?  
 GUI. Cede tutto ad amor.  
 UBA. Tu dunque?..  
 GUI. Io volo  
 Del signor di Comino entro il castello  
 Un asilo a cercar... diman qui riedo...  
 Accanto alla magion di lei che m' arde  
 Un tempio sorge, col favor notturno  
 Ivi la traggo, e sciolto  
 Il voto nuzial, fuggo repente  
 Questa città dolente.  
 Pur sai che intorno delatori ascosi  
 Erran tuttora; ove i disegni miei  
 Discopra alcuno, assecurar mi dèi  
 Tu con l' armi uno scampo.  
 Me '1 prometti?  
 UBA. Lo giuro. — E qual si noma  
 Coi che tua sarà dinnanzi al cielo?  
 GUI. Elena degli Uberti.  
 UBA. (*come colpito da un fulmine*)  
 Elena!.. (*Io gelo!..*) —  
 GUI. Che fu?.. t' assale un tremito!  
 Hai di pallore estremo  
 Tinte le gote!..  
 UBA. Io?.. Palpito  
 Per te... per te sol tremo... —  
 Deh! qual maligno genio,  
 Amico, a te consiglia?  
 D' uom che fuggì al patibolo  
 Amar puoi tu la figlia?  
 Puoi d' Eccelin la collera  
 Sul capo tuo chiamar?  
 Ah! no: ti cangia...  
 GUI. Ed Elena

Potrei dimenticar?  
 Tu non sai qual dolce incanto,  
 Qual poter m'avvince a lei,  
 È il destin de' giorni miei,  
 È la vita, è il ciel per me.  
 Io l' adoro: Iddio soltanto  
 Per amarla un cor mi diè.  
 UBA. (*Tanto avversa, orribil tanto*  
 La mia sorte io non credei...  
 Lei perduta, insiem con lei  
 Ogni speme il cor perdè...  
 Sol per vivere nel pianto  
 L' esistenza il ciel mi diè. )  
 GUI. Per temer del tuo coraggio  
 Troppo, amico, io ti conosco.  
 Quando in mar disceso il raggio  
 Fia del giorno, all'aer fosco,  
 Te domani, al fianco mio  
 Presso il tempio rivedrò?  
 UBA. Sì... (*nella massima confusione*)  
 GUI. Un amplesso. — Un bacio. — Addio.  
 UBA. (*Che promisi!... che farò?..*)  
 GUI. In te riposo, in te m' affido:  
 Sia l' amistade scudo all' amore.  
 Di gioia immensa ho pieno il core...  
 Ah! la dividi tu pur con me.  
 UBA. Sì, la tua gioia con te divido...  
 Fia l' amistade scudo all' amore...  
 (*Più lacerato di questo core*  
 No, sulla terra un cor non v' è! )  
 (*Guido parte. Ubaldo cade sur una seggiola*)  
 UBA. (*dopo qualche momento di silenzio*)  
 La madre estinta, il genitor fuggiasco  
 Di tue repulse, ingrata.  
 Pretesti furo! amavi... (*sorgendo agitatissimo*)  
 Ma non Ubaldo! — E renderò felice  
 Te col rivale, io stesso?  
 No. — Pur... — Che mai decido?  
 Il tutto sappia Boemondo... — Ah! Guido  
 Io perdo, e non ottengo

La fatal donna! ( *rimane taciturno colle braccia conserte, lo sguardo affisso nel suolo; quindi si riscuote, come colui che ha già preso una determinazione* )

Sì: rapirla... E fia  
 Che l'amistà, che la giurata feda  
 Si vilmente io calpesti?..  
 Cede tutto ad amor. Tu lo dicesti ! ( *entra  
 ne' suoi appartamenti* )

## SCENA III.

Parco nel palagio di Sigifredo.

ELENA

Del tremendo Eccelin, di Boemondo  
 Qui suo ministro, nè di lui men crudo,  
 All' ire il padre s'involò!.. Belluno  
 Ricovero e difesa entro sue mura  
 Al fuggente assecura. —  
 Lieta son io, più lieta  
 Il sol cadente mi vedrà domani!  
 Voti che amor formò, che benedisse  
 Il consenso paterno,  
 Benedirà domani anche l'Eterno!  
 Ah! del tenero amor mio  
 Al trasporto appena io reggo...  
 Gl'inni ascolto, l'ara io veggo  
 Ove sposa diverrò.  
 Sarò tua dinnanzi a Dio,  
 Tua per sempre, o mio diletto...  
 Si comprende in questo detto  
 Quanta gioia il ciel creò!

## SCENA IV.

GUALTIERO, *e detta,*

GUA. Elena?... ( *avanzandosi dal verone* )  
 ELE. Ebben, Gualtiero?..

Sembri agitato!..  
 GUA. È vero...  
 Tutta l' alma ho commossa... Un peregrino,  
 Dalla romita via che al parco adduce  
 Inoltrava guardingo; a lui d'incontro  
 Io mossi... Ah! chi poteva  
 Immaginar soltanto!..  
 Egli mi segue... vedi...

## SCENA V.

SIGIFREDO, *e detti,*

( *Egli appena arrivato protende le braccia ad Elena y e getta il cappello che fa parte del suo arnese da pellegrino, e di cui l' ala rovesciata gli ombreggiava il volto. Gualtiero si ritira da una porta laterale* )

SIG. Figlia...  
 ELE. Tu, padre!..  
 SIG. O figlia mia...  
 ELE. Qui riedi,  
 Qui, dove a prezzo il capo tuo fu posto!  
 SIG. Vano il fuggir tornò: cadde Belluno,  
 Cadde in potere anch' essa  
 Del barbaro Eccelino ;  
 All' odio ghibellino  
 Co' miei seguaci un' ospital capanna  
 Più di mi ascose, ma drappel di sgherri  
 Ne rintracciò...  
 ELE. Che ascolto!..  
 SIG. In questo arnese, dalla notte avvolto,  
 A me soltanto il fato  
 Scampar concesse... Al fianco tuo ritorno,  
 Che almen perir vogl' io  
 Fra le tue braccia, o figlia...  
 ELE. Un calpestio  
 L'udito mi ferì!.. T'ascondi...  
 ( *Sigifredo entra dal lato opposto a quello onde si ritirò Gualtiero* )

GUALTIERO, quindi UBALDO, e detta.

GUA. (*comparendo sulla soglia*) Ubaldo  
S' appressa. (*rientra*)  
ELE. Egli !.. Che fia?.. — Tu giungi ad ora  
Ben tarda! (*ad Ubaldo*)  
UBA. In tempo a possederti ancora  
Io giungo. Vieni.  
ELE. Ah! dove?  
UBA. Ne' lari miei.  
ELE. Che parli !  
UBA. Donde non uscirai che mia consorte.  
ELE. Ed oseresti?  
UBA. Opporti a' miei desiri,  
Più, crudele, or non puoi...  
ELE. Ciel!... Tu deliri! |  
UBA. Tremendo è il mio delirio!  
Ebbro d' amor son io!..  
Forza è seguirmi...  
ELE. Scostati....  
Cessa...  
UBA. Che indugi?  
ELE. Oh Dio!..  
Parla sommesso...  
(*guardando atterrita dalla parte ove si nasce il padre*)  
UBA. Ascolta:  
Schiera è de' miei raccolta  
Quinci dappresso...  
ELE. (Io palpito!..) )  
UBA. Se parlo un solo accento,  
Accorrerà sollecita...  
ELE. (M' opprime lo spavento!..) )  
UBA. Che giova omai resistere?  
Chi può sottrarti a me?  
(*accostandosi ad Elena, come per trascinarla seco*)

SIGIFREDO, e detti.

SIG. Io...  
(*egli ha deposte le spoglie di pellegrino e stringe nella destra il brando sguainato*)  
UBA. Sigifredo!.. — Un demone  
Qui lo conduce!..  
ELE. Ahimè!..  
SIG. Un nume, un nume vindice  
Qui, traditor, mi guida:  
L' onore in suon terribile  
Sangue domanda, e grida...  
E nel tuo sangue, o perfido,  
L' oltraggio io laverò.  
UBA. Tutto m'investe un fremito,  
Corre all' acciar la mano;  
Dell' ira temeraria,  
Dovrei punirti, insano...  
Ma togliere al carnefice  
I dritti suoi non vo'.  
ELE. Ah! può scoprirti e perdere  
Un grido solo, un detto!..  
Rammenta qual patibolo  
Hanno i crudeli eretto!..  
Pensa che sopravvivere  
La figlia a te non può.  
SIG. Snuda il ferro, ed esci meco,  
(*avviandosi dalla parte del giardino*)  
O dirò, che un vil tu sei.  
Vile!  
UBA, ELE. Ubaldo... (*supplichevole*)  
UBA. Io vile!.. Ah cieco  
Son di sdegno!.. Andiam...  
ELE. No... dèi  
Prima uccidermi spietato...  
(*cadendo a piè di Ubaldo, e stringendogli le ginocchia*)  
SIG. Vieni...  
UBA. Resta... (*sciogliendosi da Ele.*)

*I SEGUACI di UBALDO, poi GUALTIERO, quindi un drappello di ARMIGERI e detti.*

SEGUACI In tuo soccorso...  
( *accorrendo* )

GUA. Qui costui !  
Nemico fato!..  
( *nel massimo spavento* )

Stuol di sgherri ai gridi accorso,  
Già si avvanza...

ELE. Cielo! ajuto...

GUA. ELE. Fuggi...  
( *spingendo Sigifredo verso i giardini* )

SIG. È tardi.  
*Il capo degli ARMIGERI* Chi mai vedo!..

UBA. ( Ah, che feci!.. )

SIG. ( Son perduto. )  
( *getta la spada* )

ARMIGERI Il ribelle Sigifredo!  
*Il capo degli ARMIGERI*  
Si circondi.

ELE. Ah!.. ( *avvicinandosi al padre* )

ARMIGERI T'allontana.

ELE. Non fia ver...

GUA. Di lei pietà...

ARMIG. Stolta, ed osi !..

ELE. Forza umana

Separarci non potrà.  
Tigri... furie dell' averno,  
Quelle spade in me vibrare,  
Ma strapparmi al sen paterno,  
Fin ch' io vivo, non sperate. —  
Disfidiam la cruda sorte,  
Ne colpisca insiem la morte,  
Ed insieme, o padre amato,  
Ne raccolga Iddio nel ciel.

SIG. Figlia, addio... per sempre addio...

Al supplizio già m' appresto.

Ma l' onor del sangue mio

Sulla terra illeso io resto.

È confin di mie sciagure,

È trionfo a me la scure...

Tu conforta il cor piagato,

Miglior padre avrai nel ciel.

UBA. ( Mi seguio al giunger mio  
Lutto e morte in queste mura...

Quale un empio in ira a Dio

Porto meco la sciagura!

Ho nel cor l' atroce morso

D' un terribile rimorso...

Ah! l' amico è vendicato,

Maledetto fui dal ciel. )

GUA. Trista notte!.. Sventurato!..  
Ho di morte in petto il gel !

ARMIG. T' apparecchia, scellerato,  
Al supplizio più crudel.

( *Elena è divelta dal fianco del padre, e mentre lo vede allontanarsi ferocemente trascinato, cade priva di sensi nelle braccia di Gualtiero. Ubaldo si allontana desolato, la sua gente lo segue* )

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA

Sala nel Palagio municipale.

BOEMONDO *ed* UBALDO *seduti.*

UBA. **D**unque?..  
BOE. Tutto è già fermo.  
Il silenzio profondo della notte  
Di Sigifredo avvolse  
La prigionia: qual d' un estinto in petto,  
Nel cor de' miei tace l' arcano...  
UBA. E tace  
Nel cor de' miei puranco.  
BOE. Entro la rete|  
Guido cadrà... — Giunge colei. ( *sorgono* )

## SCENA II.

ELENA *e detti.*

ELE. Me vedi,  
Nella polve... a' tuoi piedi...—  
Svena, svena la figlia, o Boemondo,  
E viva il padre.  
BOE. Al mio voler t' arrendi,  
Ed ei vivrà.  
ELE. Fia vero!.. Imponi.  
BOE. Ubaldo,  
L' irrevocabil mio comando a lei  
Parla.  
( *egli si muove per uscire. Elena fa qualche passo alla sua  
volta, in atto supplichevole e come per parlargli* )  
Obbedir t' è forza...  
Ciecamente obbedir. ( *parte* )  
ELE. Pronunzia dunque

## ATTO SECONDO

17

La mia sentenza.  
UBA. M'odi.  
Onde salvar del padre tuo la vita,  
È mestier che ad Imberga  
Offra Guido la man.  
ELE. Prosegui.  
UBA. Ed egli  
Mai nol farà, se pria  
Fra voi non sorge una barriera eterna.  
ELE. Quindi?  
UBA. Seguir tu dèi  
Altr' uomo all' ara...  
ELE. Altr'uomo! E quel tu sei?  
UBA. È ver, son io, che avvampo, ardo, mi struggo  
D' amor per te...  
ELE. D' amor!.. Quel reo tuo core  
Non conosce, non sa che cosa è amore.  
UBA. Il mio sangue, i giorni miei  
Per l' amico io speso avrei...  
Ma saperlo a te consorte!  
Ma vederlo a te dappresso!..  
Quest' idea peggior di morte  
Mi sospinse a nero eccesso!  
La mia fede ho violata,  
L' amistade ho calpestata...  
Ah! misura, o sconoscente,  
L' amor mio dal mio fallir!  
ELE. Sorridendo il ciel m' offria  
Quanti beni un cor desia!..  
Tutto perdo... me infelice!  
Tutto sparve ad un istante!..  
Dunque infida e traditrice  
Me saper dovrà l'amante?...  
Io sarò da lui spregiata,  
Maledetta, abbominata !..  
No, tant' oltre non consente  
Ad un' alma Iddio soffrir.  
UBA. Dunque non vuoi ?  
ELE. Discendere  
Vo' pria nel freddo avello.

UBA,

Altri però precederti  
Deve, ostinata, in quello.  
Già nel segreto carcere  
S'innalza un palco... trema!  
Quando dal maggior tempio  
Udrai squillar l' estrema  
Ora del giorno, i complici  
Morran di Sigifredo!  
O cedi, o sul patibolo  
Anch' ei...

ELE. (*inorridita*) Non dirlo... — Io cedo...  
Sarò tua sposa.

UBA,

(Oh giubilo!...)  
Fra poco, ed al cospetto  
Di Boemondo, apprestati  
A confermare il detto  
Con giuramento.

ELE. .

Basti...  
Promisi... giurerò.

UBA.

Il genitor salvasti...

ELE.

Guido!... Perduto io l'ho!..

UBA.

Arderà più vivo ognora  
Del mio cor l' immenso affetto ..  
Come un idolo si adora,  
Adorarti ognor prometto.  
Anche un barbaro destino  
Lieto fia con te diviso...  
Mi parrà di gioia un riso  
Fin la morte in braccio a te.

ELE.

O perduta mia speranza,  
Fu dover l' abbandonarti.  
Non tacciarmi d'incostanza...  
Era figlia pria d'amarti.—  
È compito il mio destino...  
Già la morte in sen mi piomba...  
Non il talamo, la tomba

( *volgendosi ad Ubaldo, con disperazione.* )

Apprestar tu devi a me;

( *partono* )

## SCENA III.

*S' apre nel fondo un uscio segreto, dal quale s'inoltra  
GUIDO preceduto da molti uomini d' armi, che si  
allontanano per altra via.*

Che fia! Nella cittade  
Ritorno appena, e, come atteso al varco,  
Questi di Boemondo  
Guerrieri o sgherri, a lui che favellarmi  
Chiede bramoso, per quell' uscio arcano,  
M' han tratto ! Il cor m'intesi  
Palpitar qui giungendo...  
Qual uom che pose entro temuto orrendo  
Carcere il pie ! — Terribile sospetto!  
Penetrato egli avrebbe ?... — Un crudo inganno  
Forse mi conduceva in queste porte!..  
Forse m' attende qui vendetta e morte ! —

Entro al mio sangue immergere

Non ardirà la mano,  
Pur che non può quell' empio.  
Quel mostro disumano,  
Di tradimenti fabbro,  
Capace d' ogni orror ?

Ma sia che vuol: del barbaro  
L'ira tremenda io sfido. —  
Sospiro di quest' anima,  
Spento cadrò, ma fido,  
Col nome tuo sul labbro,  
Col nome tuo nel cor !  
Vien Boemondo!

## SCENA IV.

BOEMONDO, *e detto,*

BOE.

Incauto !

M' è noto il tuo disegno:  
Pur desta in me l'ingiuria  
Più sprezzo assai, che sdegno;

Nè movo a te rimprovero  
D' un fallo già punito.

GUI. Che!...

BOE. Sconsigliato giovine!...

GUI. Ebben ?

BOE. Tu sei tradito

GUI. Da te.

BOE. No: dalla perfida  
Che mancator ti rese.

GUI. Cessa...

BOE. Quel cor volubile...

GUI. Taci...

BOE. D' altr' uom s'accese.

GUI. Calunnia vil!.. Possibile

Non è cotanto eccesso.

BOE. E testimone e giudice

( con fermezza )

Sarai del ver tu stesso

Io !... quando?

BOE. In breve.

GUI. ( O h smania!.. )

Odimi ancor...

( Boemondo gli accenna di tacere ed attendere:  
quindi rientra. )

Partì!..

Dubbio crudele, orribile !..

Menti !.. — Ma pur ?.. — Menti!..

No, tu non sei colpevole,

Alma dell' alma mia...

Ah! se tradisce un angelo

Ove trovar più fè!

O ciel, se deggio apprendere

Infedeltà sì ria,

Ciel, ti domando un fulmine..

Meglio è morir per me. ( parte )

## SCENA V.

Magnifica sala, pomposamente apparecchiata, per  
festeggiarvi la conquista di Belluno.

DAME e CAVALIERI della corte di BOEMONDO:

UBALDO è fra loro.

TUTTI Già Belluno al vento spiega  
La bandiera d' Eccelino !  
Pugni invan, lombarda Lega,  
Contro il ferro ghibellino;  
Guelfi, l' itala contrada  
Sgombra alfin di voi sarà:  
All' impero della spada  
Ogni forza cederà.

## SCENA VI.

BOEMONDO conduce IMBERGA, GUIDO li segue: i suddetti. Al  
giungere di BOEMONDO tutti s'inclinano\*

BOE. Di tanta gioia, cavalieri, a parte

Vien la figlia con me.

( le dame accerchiano Imberga: i cavalieri fan corona a  
Boemondo. )

IMB. Per voi di Feltre

Sappian le genti, che l' età malvagia

Lo astringe al sangue, ma non è clemenza

Virtù straniera a Boemondo, e ch' egli

Delle paterne colpe

L' onta e la pena ricader non lascia

Sull' innocente figlio.

BOE. L' esempio giovi a contestare il detto:

Mirate or voi qual donna entro al mio tetto

Accolsi.

## SCENA VII.

S ' apre una porta, donde comparisce ELENA,  
e i suddetti.

GUI. ( Elena!.. )

ELE. ( Guido !.. )

DAM. Costei!..

CAV. Fia ver!.. Del tuo mortal nemico

La figlia!..

BOE. Sì, di lui  
Che rovesciar del mio signore in Feltre  
Tentava il seggio: egli campò fuggendo...  
Del ribelle si taccia.

ELE. ( Oh doppio core ! )

BOE. Privata del genitore,  
A lei manca un sostegno ;  
Lo avrà. Possente cavalier ne vive  
Amante riamato... — Or tu lo noma,  
E sciogli il giuramento,  
Che il rito nuzial precede ognora.

ELE ( Ahi! dura terra, e non ti schiudi ancora?  
Non trovo il detto!... Fatal momento!... )

GUI. ( Ho l' alma incerta! )

UBA. ( Il cor mi trema!... )

BOE. IMB. ( Io già ti provo, io già ti sento,  
Della vendetta gioia suprema! )

ELE. (Parlami al core, voce paterna,  
Che sei pe' figli voce di Dio...  
Dammi costanza, bontade eterna,  
Poni l' accento sul labbro mio...  
Ogni altro affetto mi taccia in cor...  
Muoia la figlia pel genitor. )

GUI. UBA. (Un punto solo, un solo accento  
Può trista, o lieta farmi la sorte!...  
Palpito, gemo, spero e pavento,  
Qual uom sospeso fra vita e morte! —  
Di tema agghiaccio, ardo d' amor...  
A tanto assalto non regge un cor. )

BOE. IMB. ( Figlia crudele, se indugi ancor,  
(piano ad Elena, rimasta sempre accanto ad essi. )  
La tomba schiudi al genitor! )

CAV. DAM. (Guido è turbato! Ubaldo ancor ! —  
( sommessamente fra loro. )  
Coei si tinse d' atro pallor! )

BOE. Svela pur gli affetti tuoi:  
Troppo, o donna, omai tacesti.  
Qui d'alcun temer non puoi:

Io qui sono, io: m'intendesti?  
( con mistero. )

ELE. ( è ancora esitante; ma ella vede balenare nel  
guardo di Boemondo una tremenda minaccia,  
quindi raccogliendo tutta la sua costanza,  
dice le seguenti parole, come persona già  
presso a morire. )  
Amo... Ubaldo... e giuro a lui...  
Fe'... di sposa...

GUI. Ho il vero udito!..  
( qual uomo che smarrisce la ragione )  
Tu giurasti?., ed è costui?...—  
Sì vilmente io son tradito!..  
Empia... infida... — Oh! quale accento  
Rampognarti appien potria?

ELE. ( Ah! terribile cimento!.. )

GUI. Va... non merti l'ira mia...  
Ti dispregio. — Un forsennato  
( ad Imberga )  
Chieder osa il tuo perdono...  
Ah! dimentica il passato  
E tuo sposo, Imberga, io sono... —  
Tu però scontar dovrai  
Col tuo sangue, o traditor...  
( si avventa contro Ubaldo con la spada  
sguainata )

UBA. Sciagurato!..

ELE. Ciel!..

BOE. IMB. CORO Che fai!.. ( lo disarmano )

GUI. Ah!., son ebbro di furor...  
Un demone presieda,  
Spergiuri, al vostro imene...  
A voi non si conceda  
Un' ombra mai di bene...  
Del talamo esecrato  
Vegli il rimorso allato...  
Vi renda il giusto cielo  
Miseri più di me.

ELE. ( Non v' ha supplizio eguale!..  
Non v' ha più rio martoro!..

## ATTO SECONDO

Ogni suo detto è strale!  
Ad ogn' istante io moro!  
È gioia intanto all' empio

( *osservando la gioia che traluce negli occhi di Boemondo* )

Di questo cor lo scempio!..  
La tua giustizia, o cielo,  
Non porge aita a me? )

UBA. D' Elena in sen m' ardea ( *a Guido* )  
Il più cocente amore...

Squarciarmelo potea,  
Ma non cangiarmi il core.  
Invan tua rabbia cieca  
Al mio legame impreca...  
Sarà la terra un cielo,  
D' accanto a lei, per me!

BOE. IMB. ( *Perfida, è questo un saggio*  
Del tuo castigo appena:  
Tremendo fu l' oltraggio,  
Sarà maggior la pena.  
Strazio crudel t' aspetta,  
È tanta e tal vendetta,  
Che della morte il gelo  
Men crudo fia per te! )

CORO L'ira che t' arde in petto  
Spegni o nascondi, insano  
A più sublime oggetto  
Porger tu dèi la mano...  
Non mai sì basso amore  
Dovea macchiarti il core...  
Lo copra eterno velo;  
Se puoi, lo nega a te.

( *Guido si allontana nel massimo furore; tutti lo seguono, tranne Uba., ed Ele. che disperatamente si abbandona sur una seggiola* )

*Fine dell' atto secondo.*

## ATTO TERZO

### SCENA I.

Galleria adorna di ritratti, nel palagio di Sigifredo.

ELENA *prostrata innanzi all' effigie di sua madre.*

**M**adre, che in ciel sei del bel numer' una,  
E in Lui t' affisi che non cape in mente  
Di noi bassi mortali, ah! tu m'impetra  
Il fin di questa mia  
Vita non già, ma prolungata morte.  
Tropo acerba è la prova, ed io mal reggo  
Debile, e sola. Giunge alcun... — Traveggo!..

### SCENA II.

GUIDO *e detta.*

ELE. Tu qui, mentre s' appresta  
Delle tue nozze il rito  
Nel vicin tempio?

GUI. Sì: pria che m' annodi  
La catena fatal, che trascinar mi  
Deve alla tomba, io cedo al prepotente  
Desio di favellarti.  
Tutto, per accusarti,  
Tutto s' unisce... dal mio cor soltanto  
Sorge un ultimo grido  
In tua difesa.

ELE. O Guido!..

GUI. Colà, di Boemondo  
Nella temuta soglia, orride voci  
Tu proferisti! ma dettate furo  
Dall' alma? o forse un tradimento infame...  
Il terror d'una pena  
Le strappò dal tuo labbro?

ELE. ( *Il cor ferito*

Con dura mano egli mi tocca!.. )

GUI. Il vero

Svelar qui puoi, soli qui siam. Favella;  
Ma pensa che decidi  
La mia sorte e la tua!

ELE. (M'investe un gelo!..)

GUI. Pensa, che aprir mi dèi l' inferno o il cielo  
Ardon già le sacre faci...  
Già di fiori è sparso il tempio...  
Io sol manco...

ELE. Taci, ah! taci...  
( Gelosia tremendo scempio  
Fa di me !.. )

GUI. Se più non m'ami;  
Sol dall' odio consigliato,  
Volo a stringere i legami  
D'un imene sciagurato...  
E ti lascio al tuo rimorso,  
T' abbandono al tuo rossor.

ELE. ( Bever deggio a sorso a sorso  
Questo nappo di dolor ! )

GUI. Ma se dirmi ancor tu puoi:  
T'amo, e fida a te son io:  
Qui m' atterro a' piedi tuoi...

ELE. ( Madre, aita... o mi vedrai  
Vinta alfine in tanta guerra... )

GUI. Ti discolpa, e mia sarai...  
E vivrem beati in terra,  
L' un dell' altro sempre accanto...  
In un' estasi d'amor!

ELE. ( Dio, lo vedi... a tale incanto  
Non resiste umano cor ! )

GUI. Parla... ah! parla, ed or ti guido,  
O mia speme, appiè dell' ara.

ELE. ( Ei trionfa!.. ) Sappi, Guido,  
Ch' io giammai...

( *la campana del maggior tempio suona  
l'ultima ora del giorno: Elena è presa  
da tremito convulso* )

GUI. Finisci, o cara...

ELE. Ch'io giammai per te non arsi,  
( *con l' accento della disperazione* )

Che d' Ubaldo è l'alma mia,  
Che fra noi barriera alzarsi  
Deve eterna...

GUI. Eterna? Il sia!

Corro al tempio, ed ivi, ingrata,  
Nuovi giuri scioglierò.  
Questa man da te spregiata  
Offro ad altra... e poi... morirò!  
Ah! tradisti d' ogni amore  
Il più fervido, il più santo...  
Lacerasti, o cruda, un core  
Che vivea per te soltanto...  
Ahi ! pensiero non intende  
Le mie smanie atroci, orrende...  
Il dolor che fai provarmi  
Perdonarti Iddio sol può.

ELE. Vanne all' ara, e benedica  
A' tuoi voti un dio d' amore...  
Abbia pur la mia nemica  
La tua destra, ed il tuo core...  
Una stilla del tuo pianto  
Sia concessa a me soltanto...  
Ah! ne aspergi i freddi marmi  
Ove in breve dormirò.

( *Guido parte disparato: Elena si ritira* )

### SCENA III.

Appartamenti di Ubaldo, come all'atto I.

UBALDO.

( *egli si avvanza a passi rapidi, incerti, vacillanti: è coperto di  
pallore, le sue membra sono tremanti, inorriditi gli  
sguardi* )

Oh inaudita perfidia!... Oh sanguinoso  
Orribil tradimento !..  
Nella profonda sotterranea vòlta,  
In cui fu tratto Sigifredo, io mossi,  
Onde affrettar l' istante  
Che i lacci suoi scioglier dovea... Ma quale,  
Ahi! qual s' offerse a me vista feroce !..

Al chiarore di lugubri tede

Vidi un palco di sangue bagnato!..

E balzar del carnefice al piede

Il suo capo dal busto troncato!..

Quella cruda, terribile scena

Ho presente al pensiero tuttor!..

Ed un gel mi ricerca ogni vena!

I capelli mi drizza l' orror!

( *si getta a sedere. Un momento di silenzio* )

Quando fia noto l' orrido inganno,

Qual della figlia sarà l'affanno!..

Ahimè! che prezzo della sua mano

( *sorgendo* )

Era la vita del genitore!

Dunque io la perdo!., ho dunque invano

Di grave colpa macchiato il core!..

Or che mi resta?—Che? Vendicarmi.

Olà?

#### SCENA IV.

UBALDO *e la sua gente.*

UBA. Miei prodi, sorgete all' armi...  
Lo sdegno guelfo che in sen vi cova,  
Sbocchi a vendetta di molte offese...  
Elena ancora veder mi giova...  
Ma s'ella nega... ma s'ella apprese...  
O Boemondo, dell' empio eccesso  
Ragion col ferro ti chiederò.

CORO L' ardir sopito, l' odio represso  
Un sol tuo grido in noi destò.

UBA. Se deggio perdere l' amato oggetto,  
La vita un peso divien per me;  
Siccome al reprobato, al maledetto  
Che la speranza del ciel perde. —  
Ma trema, infame, ho brando e core...  
Fiumi di sangue scorrer farò...  
Giuro commettere qualunque orrore...  
Più scellerato di te sarò.

CORO Giunse il momento vendicatore!..  
E cielo e terra colui stancò. (*partono*)

#### SCENA V.

Stanza di Elena: due porte laterali, ed in fondo gran verone aperto da cui scorgesi la cupola della Cattedrale: è notte; un doppiere arde sur una tavola.

ELENA *pallida come la morte, e giacente sopra una seggiola.*  
GUALTIERO *le sta mestamente dappresso.*

ELE. (*sorge agitatissima: il suo piede è tremulo, fioca la sua voce*)

Condurre Ubaldo in libertà dovea

Fra queste braccia il padre...

Della promessa è già trascorsa l' ora,

Ma pur... La sua dimora

Gelar mi fa!

GUA. Pavento anch'io...

ELE. Deh! vanne

Al carcere paterno,

E la cagion del fero

Indugio chiedi.

GUA. Oh cielo!... e posso, e deggio

Nello stato crudel in cui ti veggio,

Lasciarti?...

ELE. Sia preghiera, o sia comando,

Va non tardar... se resti, l'incertezza

M'ucciderà. (*Gualtiero parte: ella rimane come assorta in letargo. Tutto ad un tratto una improvvisa luce si diffonde nella stanza*)

Che fia!...

Mi balza il core!...

(*accorre vacillando al verone*)

Oh vista!...

Il nuzial corteggio!.. È Guido... ah! Guido

Presso la sua!.. — Non posso,

Non posso dirlo. Ahimè!.. giungono al tempio!..

Varcan la soglia!.. — No... crudi! fermate...

Ch'io muoia innanzi... almen, deh! rispettate

Questi d'un infelice

Momenti estremi... — Ah! già dagli occhi miei  
Sparvero!.. Morte, e così lenta sei?  
*( intanto s' ode lo squillo delle campane suonanti a festa,  
ed il seguente )*

CORO O tu che i mondi innumeri)  
D'un cenno e festi e reggi,  
Tu che dettasti agli uomini  
D' amor le sante leggi,  
Volgi sull' ara pronuba  
Un guardo di favor;  
E stretti in sacro vincolo  
Fa di due cori un cor.

ELE. Tace la squilla!.. cessano  
I cantici devoti!..—  
Tristo, fatal silenzio!..  
Egli... or... pronunzia i voti!.. —  
Fu detto il sì terribile.  
Fu detto, il cor l' udì.

*( nel delirio della gelosia fa qualche passo verso il verone e  
protende le mani, come in atto di maledire, ma pentita  
immantinente, cade in ginocchio, ed alza al cielo i lumi  
irrigati di lagrime )*

Per quest' orrendo strazio  
Che mi conduce a morte...  
Di lui, di lui propizia,  
Rendi, signor la sorte...  
Guido non è colpevole...  
Un empio lo tradì.  
Chi giunge? *( levandosi a stento )*  
Ubaldo... Oh palpito  
Mortale!

## SCENA VII. . '

UBALDO *con seguito e detta.*

ELE. Il genitore  
Ov' è? rispondi...

UBA. Calmati...

Udrai... Ma qual pallore...!...  
Qual angoscioso anelito...  
Donna! tu manchi!.. Oh Dio!  
S' aiti...

ELE. No... scostatevi...  
Il padre...il padre mio?..  
*( odesi il rimbombo di musica giuliva )*

UBA. CORO Suonan le vie di giubilo!..  
Ah! mal ti regge il piede!..  
ELE. Guidan gli sposi... al... talamo!..  
*( con smania sempre crescente )*

E il servo ancor non riede!..  
Padre... deh! padre... affrettati...  
Se indugi... troverai  
Spenta la figlia...

## SCENA ULTIMA

GUALTIERO e detti.

GUA. Oh misera!  
Più genitor non hai...  
Mira di lui che avanza...  
*( le porge la ciarpa di Sigifredo insanguinata )*  
La scure lo colpì.

ELE. La... scure!.. ed... io...  
CORO Costanza...

UBA. Elena!..  
*( ella si accosta la ciarpa alle labbra, ma presa da sincope  
mortale piomba al suolo )*

GUA. CORO Oh ciel !..  
UBA. Morì !..

*( cacciandosi disperatamente le mani fra capelli. Gualtiero,  
soccorso dalla gente di Ubaldo, rialza Elena, e l'  
adagia sur una seggiola. — Breve silenzio. — Elena  
riapre languidamente gli occhi, che restano affissi al  
cielo, qual di persona rapita da visione celeste )*

32

ATTO TERZO

ELE.

No, non è spento il padre,  
Egli lassù m' attende...  
Ecco la man mi stende...—  
Io corro... io volo a te...  
Nell' estasi beata...

UBA.

Del tuo paterno amplesso,  
Il cielo, il cielo istesso...  
Più bello... fia... per me! (*cade svenuta*)  
( *in ginocchio presso d' Elena* )  
Tutta la vita... in lagrime...  
Solo per lei... vivrò...

GUA. e CORO

A quanto duol la misera  
Fato crudel serbò!

**ORFÈ**

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

SIG. GIOVANNI FABBRI

FINE.

# ARGOMENTO

---

AL COLTISSIMO PUBBLICO

GIOVANNI FABBRI

Il Ballo che la mia felice ventura mi concede di presentarvi è ricavato dalla Tragedia dell' immortale Alfieri, intitolato l'Oreste. Gli episodj die lo adornano sono conformi alle leggi dell'Epopeja. Possa il prezioso vostro aggradimento esser di dolce guiderdone de' miei lavori.

*Poichè ucciso giacque Agamennone, Elettra figlia di lui, ben vedendo che tutto era da temere pe' giorni dell' unico suo fratello Oreste ancor tenero d' anni, lo sottrasse accortamente al pericolo consegnandolo a Storfio Re della Focide perchè segretamente lo allevasse. Quivi Oreste strinse con Pilade quell' amicizia che poi li rese sì celebri amendue. Erano otto anni che Egisto, dopo aver sposato Clitennestra, sedeva sull' usurpato trono d'Argo, quando Oreste già cresciuto a molto valore, e animato da ardente brama di vendicare il tradito padre, e di riacquistare il regno a sè dovuto, si mosse ajutato dall' amico ad eseguire il suo disegno. Entrato sotto finto nome e con pretesti studiati in Argo si fece riconoscere dalla sorella che lo aveva salvato, con essa concertò i mezzi, e giunse a racquistare il trono perduto.*

## PERSONAGGI

---

EGISTO, Re d'Argo marito di  
*Signor Alfonso Bassi*

CLITENNESTRA  
*Signora Francesca Pezzoli*

ORESTE  
*Signor Prospero Diani*

ELETTRA  
*Signora Carolina Scannagatti*

PILADE, fido amico di Oreste  
*Signor Giacomo Rossi*

DIMANTE, Capitano delle Guardie  
*Signor Angelo Trabattoni*

Ministri di Plutone, Grandi del Regno, Matrone,  
Guardie Reali, e Popolo.

}  
Figli di Agamemnone

## ATTO PRIMO

BOSCO SACRO DEDICATO A PLUTONE.

**R**icorrendo l'anniversario dell'innalzamento di Egisto al trono d'Argo, festeggiarsi solennemente con giuochi e danze, nel finire, delle quali si presenta Elettra vestita in lutto, che vedendo la madre fra tanta gioja la rimprovera, facendole conoscere che quel giorno stesso dovrebbe ricordarle il suo nero delitto. Clitennestra assalita dai rimorsi, che tacquero per un istante nel suo seno, corre fra le braccia della amata figlia; ma n'è discacciata con orrore. Egisto mal tollerando che Elettra sturbi la gioja della festa, la minaccia acerbamente e le ordina di allontanarsi, anziché su lei scoppi lo sdegno onde è compreso. Lo sfida Elettra coraggiosamente. Clitennestra loro si frappa; ma Egisto la destina sposa ad un soldato, per cui Elettra presa da ribrezzo s'allontana imprecando sul capo dell'usurpatore la vendetta del cielo. Egisto vorrebbe trattenerla, ma da Clitennestra è trattenuto egli stesso. Essa ordina il sacrificio a Plutone per placare l'ombra dell'estinto marito. Preci del gran Ministro accompagnate da tutti. Si oscura il cielo: i lampi precedono il fragore del tuono, che lancia lo spavento nell'animo degli astan-

ti. Il gran Ministro manifesta l'ira del Nume. Scoppia il fulmine. Una meteora infocata fa risplendere tutta la selva. Lo spavento è generale, e tutti partono nel maggiore sbalordimento.

## ATTO SECONDO

VASTO RECINTO CHE CONTIENE LA TOMBA  
D' AGAMENNONE.

S' avanza Oreste e guarda d' intorno con emozione il sito ove respirò l' aure di vita, e dove fu trucidato l' infelice Agamennone. Pilade lo segue. Oreste, prendendo per mano l' amico, dice: Pilade, sì questa è mia reggia. Alfin siam giunti. Atride qui cadde svenuto; e regna l' empio Egisto qui! Volgendosi poscia a Pilade: Vedi, gli dice, le impronte del sangue paterno rapprese ancora sulle pareti? O padre, e tu sei inulto ancora? Il tiranno ancora respira?... ma fra poco ti giuro, ne farò la più feroce vendetta. Lo placa Pilade, e gli fa conoscere il pericolo a cui si espongono, se alcuni lo udissero; e vedendo approssimarsi gente si ritirano.

Elettra con diverse compagne viene ad offrire al padre ghirlande di fiori, unico tributo che gli può presentare una misera figlia, e sparge lagrime e sospiri, pensando che sono due lustri che ne resta ancora invendicato; ma se Oreste visse, il diletto fratello da lei trafugato in quella notte d'orrore e di sangue! se gli Dei permettessero che

un giorno ei tornasse nella sua reggia! Inulto lungamente non rimarrebbe il sangue del padre.

In fine di questa preghiera, Clitennestra si avanza con fronte dimessa, e viene per offrire al marito estinto diversi profumi. Sorpresa di Elettra, mirando la madre in questo luogo. Clitennestra vuole abbracciarla, ma essa la discaccia e con severa fronte le dice con qual cuore ella ardisce di presentarsi a quella tomba, dove ancora le sue mani grondano di quel sangue. Tali parole destano tutti i rimorsi nel cuore della colpevole Clitennestra, che agitata e fremente le pare che l' ombra le si presenti con terribile aspetto: Essa, non potendo sopportare tal vista, precipitosa se ne fugge. Elettra appassionatissima va per ritirarsi con le compagne: quando incontrandosi con Pilade e Oreste retrocede, e Pilade con contegno le domanda se possono parlare al Re. Elettra gli risponde, che il Re sta solennizzando l'anniversario della sua incoronazione; Oreste freme, ed ella segue a dire, che se essi vogliono parlargli, passino dietro a quella tomba, che li condurrà alla reggia. Oreste, sentendo ciò, le domanda chi giace in quella tomba: Elettra stupisce come non gli sia nota la cruda morte dell' infelice Agamennone. Il figlio d' Atride, al rammentare la disavventura del padre, si dà in preda al suo giusto furore.

Dal suo sdegno, Elettra ravvisa in esso l'amato suo fratello: e chi se' tu, dic' ella, se Oreste non sei? riconosci

Elettra tua; Elettra al cui pianto sei reso. Commovente oltremodo è il riconoscimento degli sventurati figli d'Atride, il colloquio loro vivissimo è della maggior espressione. Tremi il perfido Egisto! Il sangue fra poco fia lavato col sangue, e il ferro che trafisse il padre, serbato da Elettra alla vendetta, già brilla nelle mani d'Oreste. Elettra domanda come pensino eglino di presentarsi al tiranno e farne vendetta.

Pilade dice, che vuole far credere la morte d'Oreste, portando a tal uopo un monile, per più confermare l'inganno, e colpire il momento di svenare il perfido seduttore di Clitennestra. Elettra promette di disporre le cose acciò più presto possano eseguire la meditata vendetta, e per non dare sospetto si separano: Oreste bacia la tomba del padre, e giura di farne la più fiera vendetta. Pilade, vedendo che la ragione non serve per condurlo seco, lo trascina con violenza.

## ATTO TERZO

REGGIA.

Le guardie reali precedono i grandi ed Egisto, il quale conduce a forza la smarrita Clitennestra, che lo esorta a lasciarla in preda al suo dolore. Egisto chiede qual ne sia la nuova cagione. Odimi, gli rispond' essa: Or ora andai alla tomba ad offrir doni all' estinto mio sposo; ma egli,

ricusandoli, mi si affacciò in atto terribile e spaventevole additandomi l'aperto avello, e strascinandomi per li capelli, gridò in terribile suono: tu pur, perfida moglie, fra poco là scenderai! – e ciò detto disparve. Ah! questa è purtroppo l' infausta cagione del mio profondo dolore, che solo nella tomba avrà fine. Egisto sorride e le dice, che ciò è effetto d'un'accesa fantasia, e che ascenda con esso in trono, ma ella ricusa: egli la prega a seco festeggiare sì fausto giorno. Clitennestra, sempre amante, si dimentica in tal punto le sue sciagure, e contenta lo segue. Egisto si fa prestare il consueto giuramento di fedeltà.

Tutti lo rinnovano, e si festeggia un tal dì con liete danze, le quali vengono interrotte da Dimante, che annunzia la venuta di due stranieri che bramano parlargli. Egisto ne resta sorpreso ed ordina che sieno introdotti. Pilade ed Oreste entrano. Oreste, vedendo Egisto in trono e Clitennestra al suo fianco, freme e retrocede qualche passo. Pilade s'inginocchia a' piedi del trono. Egisto domanda il motivo della loro venuta, e Pilade risponde, che egli deve manifestare cose di somma importanza, che alla Regina potrebbero dispiacere e cagionarle troppo dolore, e per conseguenza sarebbe meglio che si ritirasse; ma Clitennestra ricusa, e Oreste avanzandosi dice, che anzi ne proverà molta gioja, essendo così libera d'un figlio che le potea contrastare un giorno il trono. Pilade lo interrompe prendendo la parola, ma la Regina, sommamente agitata, domanda, se dunque è vero che suo

figlio perì... Alla conferma di Pilade, Clitennestra si abbandona alla disperazione, e chiede affannosa a Pilade come avvenne morte sì repentina. Pilade le risponde, che celebrandosi ogni lustro in Creta in onore di Giove i giuochi olimpici, Oreste spinto da giovanil bollore ivi si trasse. Calda brama d'onore su leggiere carro a contrastare lo spinge de' rapidi destrieri la nobile palma: ivi feroce troppo, impaziente batte con tal forza i mal domi corsieri, i quali più non iscorgendo il cammino, volano più ratti della folgore, ardenti già quanto feroci. Già più non odono la voce dell' incauto condottiero, sull' ampia arena corrono e ricorrono. Tutto diventa scompiglio e morte, allorché, urtando a marmoreo tronco con violenza, riverso cade il misero Oreste e spira... indi, traendo dal collo il monile, lo fa vedere ad Egisto, che ne giubila; ma Clitennestra getta un grido d' orrore, e cade tramortita al suolo. Le damigelle accorrono a rialzarla. Oreste volerebbe anche esso a soccorrerla; ma vien trattenuto di soppiatto da Pilade. Egisto, prendendo il monile, esprime la sua barbara gioia; ma non già Clitennestra che, rinvenuta lo bagna di lagrime le più dolorose e veramente materne. Il re gliela strappa dalle mani e le dice, che il pianto è intempestivo, che così è assicurato il trono. Oreste ne freme e cedendo al suo giusto furore si scaglia in mezzo, e dice - Iniquo! tu esulti; ma se ancora vivesse ti farebbe tremare. Egisto, guardandolo fisso in volto: e tu chi sei che in faccia mia

osi parlar così?... Sono uno che non ti teme, e ciò ti basti, risponde fremente Oreste. Egisto allora, temendo che vi sia ascosa qualche terribile trama, ordina l'arresto di ambedue, tacciandoli di perfidi mentitori. Pilade supplica Egisto a compatirlo, perché sotto a quelle spoglie si nasconde l'amico Pilade. Gioja di Clitennestra che va ad abbracciarlo. In questo tempo entra Elettra, e vedendo il fratello fra i ceppi l'abbraccia, e indi rivolgendosi a Clitennestra dice: Oreste a morte? oh Ciel, che vedo!... e tu, madre crudele, tu il consenti?... Sorpresa e allegrezza d'Egisto, vedendosi fra le mani colui di cui tanto anelava la morte. Clitennestra, riconoscendo l'amato suo figlio, corre tremante di gioia nelle sue braccia, e si slancia in sua difesa; Egisto furioso, vedendo ciò, gli è sopra con il ferro; ma la madre gli fa scudo con il proprio petto. Oreste, mirandola in sua difesa, le presenta lo stile che aveva nascoso, tinto ancora del sangue dell'infelice Agamennone, glielo porge, dicendole ch'ella lo sa trattare, e soggiunge: d'Egisto nel perfido core lo immergi, e poi lasciami perire, che a me non mi dorrà, purché abbia l'intiera vendetta il padre. Ma tu tremi e impallidisci?... dunque ami Egisto?... Va, indegna madre, ch'io più non ti vegga. A Clitennestra oppressa dal duolo cade di mano il ferro; Egisto lo raccoglie, e baciandolo promette con quello, già trucidator del padre, di spegnere l'iniqua schiatta degli Atridi. Ordina indi che sieno condotti con Elettra nella vicina carcere, e che colà sieno

colà sieno uccisi tutti e tre. Vengono strascinati dalle guardie, ed Egisto, afferrando Clitennestra, la conduce seco. I Grandi ne fremono, e desolati se ne partono.

## ATTO QUARTO

ORRIDO CARCERE.

Entrano accompagnati fra le guardie Oreste, Pilade ed Elettra, i quali sono incatenati. Dimante li segue mestamente, ed essendo prevenuto in favore d'Oreste, lo assicura che furtivamente verrà in breve a liberarli, e parte. Oreste, poca fede prestando a Dimante, si abbandona al massimo dolore, e fa conoscere all' amico e alla sorella il dispiacere che prova di averli resi per causa sua infelici. I generosi detenuti lo confortano; ma Elettra, cedendo alla ambascia, cade a terra svenuta. Oreste vorrebbe soccorrerla, ma le catene glielo impediscono. Si sente un rumore d'armi. Sorpresa dei prigionieri. S'ode in lontano atterrare le porte, e si vedono fuggire le guardie, che stavano alla custodia della prigionia. Entra Dimante alla testa de' suoi più fidi, e vengono gl' illustri detenuti disciolti. Consolazione generale. Vengono armati Oreste e Pilade. Oreste prendendo il brando giura di vendicare con esso la morte del padre, e il nuovo oltraggio. Intanto lo strepito d'armi cresce sempre più. Oreste si slancia alla te-

Oreste si slancia alla testa di tutti, anelante di vendetta e ripieno di speranza di riacquistare l' usurpato suo soglio. Pilade prende per mano Elettra, e intrepido con Dimante segue le tracce d' Oreste.

## ATTO QUINTO

CORTILE DEL PALAZZO REALE, DA CUI  
SI DISCENDE PER AMPIE SCALE.

Lo strepito dell'armi e i minacciosi gridi sono pervenuti all' orecchio d'Egisto. Scorge il feroce qual periglio gli sovrasta, anima i suoi a disperata difesa. Inutili sono le lacrime di Clitennestra che vorrebbe arrestarlo, inutile il terrore ond' ella è compresa. Furente ei la scaccia, rea l' accusa del suo disastro, perchè si fece scudo ad Oreste, e da lei spiccandosi, parte. La cieca Clitennestra lo seguirebbe risoluta di morire al di lui fianco, se Elettra accorrendo non la fermasse, e le facesse vedere il pericolo a cui s'espone, facendosi vedere al popolo armato e furibondo. Oreste intanto, assetato del sangue d'Egisto, si fa strada da per tutto seguito dal fido Pilade, e terribilmente chiama Egisto per tutto, e vieta a ciascuno di por mano sul perfido. Non vi ha braccio, egli dice, non vi ha braccio feritore, che il mio. Egli più non riconosce la madre, che prostrata a suoi piedi cerca in ogni modo d'impietosirlo. Mostra che è figlio d' Aga-

mennone, e che deve vendicarlo. Respingendo la madre, entra furibondo in cerca di Egisto. Esclamazione dolorosa di Clitennestra, quando vede Oreste battersi con Egisto. Clitennestra vuol fare scudo al consorte, e riceve inavvedutamente dal figlio il colpo mortale. Egisto fugge, e viene raggiunto nel palazzo da Oreste. Cade Clitennestra nelle braccia delle donzelle e di Elettra, e muore. Pilade a tale spettacolo inorridisce. Oreste tutto giubilante mostra il ferro tinto del sangue dello odiato Egisto. Quindi domanda conto della madre; Elettra gliela fa vedere. Espressiva sorpresa d' Oreste che chiede smanioso a Pilade chi è stato l'infame che l'ha trafitta. Pilade con sommo orrore gli risponde: sciagurato, non cercarlo, poichè tu ne sei stato innocente uccisore. Rabbrivisce il misero Oreste, e resta immobile dall'immenso dolore, contemplando inorridito la larga ferita della madre; invaso quindi repentinamente dalle furie si slancia sul ferro di Pilade, onde trafiggersi il seno, ma ne viene impedito dall' amico. Con quadro generale d'orrore termina la tragica azione.

FINE.